

## stazione di posta n. 3 ovvero Focus on

Una teoria di suore nerovestite attraversa il giardino.

È un'allucinazione.

No, è Elisa che prova *Suor Pernice* e fa un'eco del suo movimento. Sono talmente tanti questi ragazzi che vorrei star dietro a ciascuno di loro. Seguirli in ogni loro movimento, sdoppiarmi, essere ovunque, fare come Bianca, che si produce nel numero delle braccia tentacolari da piovra e rimedia a tutto. Ma decido di intervistare il regista. Mi sembra il momento giusto, c'è una pausa. In realtà le pause di Sergio sono formali: non riposa mai e anche quando sta seduto su una poltrona di pelo rosso c'è sempre qualcuno che gli va a chiedere qualcosa. Notizie, informazioni, suggerimenti, approvazioni. E poi c'è Dunia, con la febbre alta. In queste condizioni è un problema recitare. La febbre sfianca, indebolisce, rende precario l'equilibrio. Anche sorreggersi in piedi è difficile, figurarsi ballare un tango. Certo, sarebbe un evento pieno di pathos se ballasse con la febbre: lo renderebbe disperato e vitale, un tango che se lo vedesse Piazzolla si commuoverebbe (ebbene sì, anche Piazzolla e il vecchio Hem sanno commuoversi, però non lo danno a vedere). Ma è anche al di là delle umane possibilità. Qualcuno presta il proprio appartamento a Dunia: le suggerisce di andare in casa e riposarsi, tanto è vicino, puoi riprenderti, ce la fai. Dunia non vuol approfittare della gentilezza, Sergio ha un'idea:

"Sdraiati in platea, tanto non ci sono braccioli...".

"Sergio posso farti un'intervista?".

"... e così ti riposi, stai al caldo...".

"Sergio, questo va qui o lo metto là?".

"Sergio, preferisci la rouge o il toulle?".

"...ti prendi un tè o qualcos'altro...".

"Che dici, mi siedo su quella sedia per farti qualche domanda?".

"Sergio, i microfoni sono compressi".

"... e speriamo bene".

Dunque, Sergio Ferilli, io so che tu hai avuto esperienze professionali. E di grosso calibro. So che hai lavorato con Luca Ronconi.